

REVISIONISMO. Il documento di Wojtyla: «Riconoscere gli errori non ci danneggerà»

GIOVANNI PAOLO II, per un ennesimo incidente che lo ha portato nuovamente in ospedale, non potrà presiedere il Concistoro dei 140 cardinali da lui convocati per il 9-10 maggio per un «approfondito esame di coscienza» dei «peccati» compiuti dalla Chiesa nel corso dei secoli. Per essere più credibile nel riproporre oggi il messaggio cristiano in vista del «Giubileo del 2000», la Chiesa, secondo Papa Wojtyla, deve fare «un coraggioso atto penitenziale». E per avviare con il Concistoro un ripensamento dell'essere Chiesa di fronte alle sfide di oggi, ha inviato ai 140 cardinali di tutto il mondo, in via molto riservata, una «lettera-proposta» di 23 cartelle fitte come piattaforma di lavoro di cui siamo venuti in possesso e della quale pubblichiamo i passi salienti. Un documento eccezionale che rivela l'ansia di un Pontefice che, incalzato dagli eventi storici sempre più impetuosi, avverte l'esigenza di dire che «la Chiesa è certamente santa, come professiamo nel Credo; però essa è anche peccatrice, non come corpo di Cristo, bensì come comunità fatta di uomini peccatori».

Si tratta di una distinzione importante, che ha indubbe conseguenze sul piano dottrinale, perché porta a riconoscere che il magistero della Chiesa non è qualche cosa di sacro e di infallibile allorché si confronta con i fatti del mondo, siano essi di carattere scientifico che politico o morale, ma, in quanto rientra nelle cose profane, esso è discutibile e riformabile. Per esempio, il *Sillabo* con cui Pio IX tuonò contro tutta la cultura moderna è un documento che ha rivelato i limiti del suo tempo tanto che il Concilio Vaticano II, facendo propri i valori della laicità e del pluralismo come dell'autonomia della scienza dalla fede, ha fatto riconciliare la Chiesa con il cosiddetto modernismo, prima rifiuta-

Per questo ripensamento critico della storia della Chiesa, Giovanni Paolo II si rifà, prima di tutto, ai Padri della Chiesa, in particolare a Sant'Agostino e San Tommaso, i quali distinguevano, appunto, tra Città di Dio e Città degli uomini, tra verità rivelate che si accettano per fede ed eventi storici che vanno interpretati partendo dall'esperienza e non dalle Sacre Scritture per piegarli a queste come fecero, per esempio, gli accusatori di Galileo. Riconoscere i limiti del tempo ad eventi ecclesiastici, ritenuti come assoluti e perciò enfatizzati da storici apologeti, vuol dire, non solo ridimensionarne la portata, ma significa introdurre un metodo di discernimento per stabilire che la Chiesa può anche oggi sbagliare. È questa la novità che, contro ogni integralismo, consente alla Chiesa di dialogare con le altre religioni e con le diverse realtà del mondo contemporaneo. E veniamo al documento.

La Chiesa ha bisogno di dialogo

L'apertura straordinaria al mondo da parte del Concilio Vaticano II è stata la risposta evangelica ai mutamenti verificatisi nella società durante l'epoca recente, alle sconvolgenti esperienze del XX secolo, quali la prima e la seconda guerra mondiale, i campi di concentramento, gli stermini. Dopo tutto ciò il mondo ha bisogno di purificarsi, ha bisogno di conversione ed ha bisogno di questo in modo particolare l'Europa ed il mondo occidentale. Il Concilio, pur non assumendo i toni di Giovanni Battista che sul Giordano esortava ad un battesimo di penitenza, ha manifestato in sé qualcosa dell'antico Profeta: nel senso che «ha aperto un rapporto nuovo con le altre religioni cristiane, con le religioni non cristiane, con le altre culture». E, dopo essersi chiesto, se «erano forse necessarie chiare condanne all'indirizzo delle correnti della secolarizzazione personale e collettiva, nei riguardi del comunismo e del liberalismo, nei confronti di numerose istituzioni, che sempre più chiaramente cedevano a tale secolarizzazione» (va ricordato che Pio



Donatello Brogioni/Contrasto

Le condanne sbagliate

«L'Inquisizione maestra dei dittatori»

XII scomunicò il 1 luglio 1949 i comunisti), Papa Wojtyla risponde: «Nel messaggio conciliare non troviamo nulla di tutto questo. In esso Dio è presente in modo del tutto sovrano, garantendo al tempo stesso l'autentica autonomia delle realtà temporali». È il segno della svolta. Perciò, la Chiesa «facendo leva sul suo messaggio evangelico si confronta e dialoga con le diverse realtà del mondo contemporaneo, ma non le condanna, secondo l'insegnamento del Vaticano II ed è «per questo messaggio che il Concilio deve essere considerato come la più completa preparazione a ciò che sarà il Giubileo dell'Anno 2000».

Dopo essersi preoccupato di chiarire che «nella storia della Chiesa, il vecchio e il nuovo sono profondamente uniti tra loro» in quanto «il nuovo cresce dal vecchio e il vecchio ritrova nel nuovo la sua più piena espressione», Giovanni Paolo II sottolinea che «il magistero e l'attività di Giovanni XXIII prepararono il Concilio in senso immediato, spalancando le porte della Chiesa, che prima sembrava chiusa, in varie direzioni. Fu grazie a questo che il Concilio acquistò un significato autenticamente ecumenico».

Il Giubileo del Duemila

Muovendosi in quella linea di grande apertura, «il pontificato di Paolo VI segnò un tempo di molteplice confronto, sia all'interno della Chiesa e del cristianesimo, sia nelle relazioni della Chiesa con il mondo». Annunciando, quindi, «il dialogo della salvezza con tutti gli uomini, in questo paradigma caratteristico del grande Pontefice viene già annunciato in qualche modo l'Anno 2000» che dovrà essere celebrato «nel segno della riconciliazione o almeno in minor contrasto e divisione di quanto si sia verificato nel corso di questo se-

condo millennio, donde lo sforzo di un dialogo dottrinale e soprattutto di una preghiera ecumenica».

Galileo e i rapporti tra fede e scienza

Va ricordato che Giovanni Paolo II è stato il Pontefice che, dopo aver riconosciuto nel 1979 «i torti» fatti dalla Chiesa a Galileo, riabilitò quest'ultimo il 31 ottobre 1992 così come Copernico e quanti avevano sofferto per quell'ingiusta condanna inflitta nel 1616 e nel 1633 allo scienziato pisano. Nel riprendere tale questione come emblematica di una vicenda tragica per la Chiesa, Papa Wojtyla scrive nella sua «lettera»: «Mentre volge al termine il secondo millennio del cristianesimo, la Chiesa deve rendersi consapevole con rinnovata lucidità di quanto i suoi fedeli si siano dimostrati, lungo l'arco della storia, infedeli peccando nei confronti di Cristo e del suo Vangelo». Chi condannò Galileo, quindi, furono gli uomini ecclesiastici presenti negli organismi della Chiesa i quali, a differenza dello scienziato pisano che fu «più perspicace dei suoi avversari teologi» nel saper distinguere tra scienza e fede, credettero che «la rappresentazione geocentrica del mondo fosse concorde con l'insegnamento della Bibbia» così come questa in quel tempo veniva interpretata. Cosicché «la Chiesa, e in particolare i suoi organi gerarchici, andarono oltre le proprie competenze» e non capirono che «Galileo fu persona profondamente credente, che, a proposito della controversia che contrapponeva il sistema copernicano al sistema tolemaico, propugnava le proprie idee nell'intima persuasione di contribuire all'approfondimento della verità rivelata circa la creazione del mondo». Gli ecclesiastici non compresero che «Galileo aprì così la strada ad uno svi-

ALCESTE SANTINI

luppo ulteriore della scienza nelle branche della cosmologia, della fisica e più tardi anche della biologia». Perciò - prosegue nella «lettera-proposta» Papa Wojtyla - «uno sguardo attento alla storia del secondo millennio può forse permettere di evidenziare altri simili errori, o anche colpe, in fatto di rispetto della giusta autonomia delle scienze». E moltissimi potrebbero essere gli esempi se pensiamo ai tanti uomini di scienza, anche cattolici, scomunicati o sospesi «a divinis», se erano ecclesiastici come Alfred Loisy ed Ernesto Buonaiuti, dalla Chiesa in disaccordo con Pio XI che aveva condannato il modernismo o quelli egualmente puniti o tenuti in quarantena da Pio XII, come padre Chenu e Congar ed altri, divenuti poi i protagonisti della svolta conciliare del Vaticano II.

Le guerre di religione e l'Inquisizione

«Come tacere delle tante forme di violenza perpetrate anche in nome della fede? Guerre di religione, tribunali dell'Inquisizione ed altre forme di violazione dei diritti delle persone». Ed in questo ripensamento critico dei comportamenti della Chiesa, Papa Wojtyla ritiene che «metodi coercitivi, lesivi dei diritti umani» da essa praticati nel corso dei secoli «siano stati poi applicati dalle ideologie totalitarie del XX secolo e siano ancora usati dai fondamentalisti islamici». Ed aggiunge: «Da tali metodi coercitivi erano scaturiti i crimini del nazismo hitleriano e dello stalinismo marxista ed una giusta reazione a questo è stata la Dichiarazione dei diritti dell'uomo e, nella Chiesa, la Dichiarazione sulla libertà religiosa del Concilio Vaticano II». Perciò, «bisogna che anche la Chiesa, alla luce di quanto il Concilio Vaticano II ha detto, riveda di propria inizia-

tiva gli aspetti oscuri della sua storia valutandoli alla luce dei principi del Vangelo e l'avvicinarsi della fine del secondo millennio fornisce un'occasione propizia e particolarmente privilegiata perché potrebbe essere una grazia del prossimo Giubileo».

La critica rigenera come il martirio

A chi ha avanzato nel recente passato ed avanza ancora oggi riserve per i danni che un'autocritica così radicale potrebbe apportare alla Chiesa, Papa Wojtyla risponde: «Ciò non danneggerà in alcun modo il prestigio morale della Chiesa, che anzi ne uscirà rafforzato, per la testimonianza di lealtà e di coraggio nel riconoscere gli errori commessi da uomini suoi e, in certo senso, in nome suo». D'altra parte, fare autocritica non deve significare rinnegare quanto di positivo è stato prodotto. «Non si può dimenticare che in ogni secolo e, in ogni luogo dove Cristo è stato predicato, ci sono stati uomini e donne di grande santità, nonché meravigliose opere di carità e di riconciliazione». «Gli eventi storici legati alla figura di Costantino il Grande non sarebbero stati mai in grado di garantire uno sviluppo della Chiesa quale si verificò nel primo millennio, se non fosse stato per quella seminazione di martiri e per il grande patrimonio di santità delle prime generazioni cristiane. Ed in questa ottica di una Chiesa che è autentica solo se fa testimonianza, Papa Wojtyla ricorda «le persecuzioni nei riguardi di credenti ecclesiastici e laici che, negli ultimi tempi, hanno fruttificato con una grande semina di martirio in varie parti del mondo e, ultimamente, in particolare in Europa. La testimonianza resa a Cristo ha spinto sino allo spargimento del sangue cattolici, ortodossi e protestanti», ricordando il sacrificio di un Massimiliano Kolbe come di un Dietrich Bo-

nhoeffer della Chiesa confessante tedesca e di tanti altri. «Nel nostro secolo sono ritornati i martiri, spesso ignoti, quasi ignoti della grande causa di Dio».

Cristiani, lo scandalo della divisione

Occorre farsi «un esame di coscienza» anche per i «peccati» commessi dalla Chiesa cattolica verso le altre Chiese cristiane se si vuole che nel duemila ci possa essere «un incontro sul Monte Sinai». È opportuno «rimettersi in cammino sulle orme di Abramo, padre della nostra fede, a cui si richiamano i cristiani, ma anche i figli di Israele e i musulmani». Questo «esame autocritico» può essere di stimolo per tutti, attraverso «uno sforzo di dialogo», «se non completamente riconciliati, siano almeno in minor contrasto e di divisione di quanto si sia verificato nel corso di questo secondo millennio».

Per avviare questo «esame di coscienza» sono state costituite Commissioni di lavoro presiedute dai cardinali Angelo Sodano, Agostino Casaroli, Bernardin Gantin, Joseph Ratzinger, Juan Ricketts Landázuri, Antonio Ribeiro, Laurean Rugamba. È probabile che il Concistoro venga rinviato data l'impossibilità del Papa a presiedere o se le Commissioni si riuniranno egualmente per avviare la riflessione. È certo, però, che la «lettera» ha già aperto una discussione e c'è già chi dice perché non si debbano confessare anche i «peccati» commessi dalla Chiesa con gli scandali Cippico, Ior-Sindona e con l'oscuro intreccio tra mons. Paul Marcinkus ed il finanziere Calvi. Così come c'è chi sostiene che si debba rivedere la normativa che impone ai vescovi di dimettersi a 75 anni (questi sono 846 su 3400 in servizio) ed ai cardinali ottantenni di non entrare in conclave come se non fossero ispirati dallo Spirito Santo solo per limiti di età.

ARCHIVI

CRISTIANA PATERNO

Scomunica

I paria della Chiesa

Pena gravissima per il battezzato, che viene escluso dalla comunità dei fedeli: proibito partecipare alla liturgia e accedere ai sacramenti, mentre è consentito ascoltare le predicazioni. Quando potere temporale e religioso tendevano a coincidere, essere scomunicati significava diventare un paria, tagliato fuori dalla vita pubblica, senza contare le sanzioni penali che in genere si accompagnavano alla censura ecclesiastica. Niente matrimonio, dunque, niente cariche, niente sepoltura in terra consacrata. Addirittura, per i *vitandi*, i rei bollati con il grado massimo della scomunica, nessun contatto personale tranne che con i membri della sua famiglia. Una sanzione estrema che colpì in epoca recente lo storico Ernesto Buonaiuti negli anni del fascismo: nel Concordato del '29 il Comma Buonaiuti era quello che proibiva agli scomunicati l'insegnamento nelle scuole. Tra le vittime «illustri» anche i comunisti, dal 15 luglio del '49. Fu Pio XII a decidere l'esclusione dai sacramenti, ma nessuno si sognò mai di applicare il decreto papale dettato soprattutto da anticomunismo viscerale.

Interdetto

Tutta Venezia senza la messa

La scomunica colpisce singoli individui. E se il reo è un'intera comunità o almeno un gruppo di persone? Allora scatta l'interdetto, che si applica anche a certi luoghi (chiese e cimiteri vengono sconsacrati se hanno ospitato riti satanici). Il caso più clamoroso fu quello che contrappose papa Paolo V e la Repubblica di Venezia nel 1605, ampiamente riportato nella *Historia dell'interdetto* di Paolo Sarpi. La Serenissima aveva approvato delle leggi che limitavano la cessione di beni laici alla Chiesa e rifiutava di consegnare al tribunale ecclesiastico due preti colpevoli di reati comuni. Scattò il monitorio: 24 giorni di tempo per tornare indietro. Ma Venezia decise di non piegarsi all'ultimatum della Santa Sede e restò senza liturgia per un anno, fino all'aprile del 1607. La conciliazione arrivò grazie a complesse trattative diplomatiche che coinvolsero anche Francia e Spagna.

Inquisizione

Morte agli eretici

Lo spauracchio di eretici, apostati e streghe nasce ufficialmente nel 1231 e il «merito» dell'invenzione va a Gregorio IX. A ogni diocesi viene assegnato un inquisitore che dipende direttamente da Roma e ha larghi margini di manovra. Per estorcere le confessioni ai sospettati si usa largamente la tortura. Poi, il reo viene consegnato alla giustizia temporale. L'unico sistema per venire fuori era l'abiura, la pubblica rinuncia al proprio passato eretico o scismatico. O magari, come nel caso di Galilei, alle proprie idee sull'universo.

Anatema

Non azzardatevi a non credere

È la forma più grave di censura ecclesiastica. Tanto solenne da essere usata coi contagocce. In genere chiude le definizioni conciliari per sancire tutte le opinioni da evitare, quelle bollate di eresia. E su chi ci credea lo stesso, zac, cade l'anatema.

Sospensione

Guai ai preti in politica

Si applica solo al clero, ma è più lieve della scomunica. Il prete che si sposa, che viola il segreto confessionale, che fa politica attiva viene sospeso *a divinis*, cioè non può più esercitare la funzione sacerdotale (ma può comunque ricevere i sacramenti). Diversamente dalla scomunica, ha carattere temporale e cessa con l'assoluzione dell'autorità competente, mentre è inflitta automaticamente, *latae sententiae* ovvero con sentenza allargata, in tutti i casi in cui è violata una legge ecclesiastica.